

## EVELINA GAGGIO

### Nastro A

- 00.00 Il piacere di aver raccontato queste cose che le sentivo tanto... perché qui in casa non è che ai ragazzi interessi molto quello che hanno fatto i genitori e questo è stato un bel motivo per vuotare il sacco.
- 00.51 *Ci racconti della sua famiglia...*  
Sono arrivati a Salona d'Isonzo, la famiglia di mia madre. Suo padre ha trovato lavoro presso il cementificio Salonik. Lui ha trovato impiego come guardiano a un ponte sull'Isonzo che faceva da entrata tra Plava e Salona. Poi ha fatto venire la moglie con tutti i figli, che erano tanti, 6 sorelle e 3 maschi di cui uno molto piccolo, della stessa età di mio fratello. Questo è l'arrivo dei genitori di mia madre. Poi in seguito... Forse faccio confusione... forse mio padre c'era già.
- 03.15 Io sono nata nel '30 e qui parliamo del '23-'24.  
*Suo padre che lavoro faceva?*  
Ha mai sentito parlare dei casoni veneti, del basso veneto... la miseria più nera, per quello c'è stata tanta emigrazione, e poi ce n'è stata un'altra dopo la guerra del '45. E i casoni erano sordidi, belli ma terribili da vivere, in terra battuta, con topi, ratti ecc. Qualcuno ha iniziato a dare fuoco a un casone e si è fatto risarcire... l'avrà fatta passare come una fatalità. E poi i casoni sono andati a fuoco quasi tutti perché i veneti erano stufi di vivere in quella miseria. E così c'è stata la seconda migrazione. Il secondo esodo dei veneti che sono andati soprattutto in Australia.
- 05.02 La prima è quando sono andati a Salona.  
Lì si sono incontrati mia madre e mio padre e si sono sposati, lì siamo nati mio fratello ed io. Lui nel '25 e io nel '30. Siamo stati lì fino al '35 e nel '36 siamo venuti a Gorizia, perché mio fratello doveva andare a scuola, frequentare le medie. Siamo venuti a Gorizia con mio rammarico perché infatti io ero sempre tanto legata a Salona, mi dispiaceva lasciare tutta la tribù delle due famiglie che si erano formate lì, sia da parte di mia madre che da parte di mio padre che aveva fatto venire anche i fratelli che si sono sposati... ed ecco la colonia veneta, ma anche friulana. E c'erano anche dei piemontesi, da Alessandria.
- 06.40 *E questa era stata una strategia per italianizzare la zona...*  
Certo! Era vietato parlare sloveno e per questo che io mi sono trovata alla mia età, e

come me tante altre persone, che non sanno lo sloveno... perché se non lo studi da piccola non lo impari più... oggi ci sono le scuole e gli asili. Ma guai se ci sentivano parlare sloveno! E gli autoctoni erano tutti di origine slovena, erano sloveni proprio. Noi eravamo gli intrusi ma abbiamo fraternizzato molto bene con la gente, salvo qualcuno che faceva il gradasso ma la maggior parte c'era proprio vera amicizia, e infatti l'anno prima dello scoppio della guerra, prima che scoppiasse la guerra, gli amici di mio nonno che vendeva vino veneto (era apprezzato soprattutto il Ramoso e il Clinton), i vecchietti erano sempre lì a parlare con il nonno quindi grande amicizia. Ma anche noi ragazzi con i bambini.... Non si sentivano frasi tipo: "Porco di S'ciavo" o "Porco di italiano, nessuno". Non mi ricordo di queste frasi

09.16

*Quindi tutte le famiglie immigrate hanno fraternizzato?*

Sì, sì. Almeno nei miei ricordi di bambina. Se poi parla con le persone... forse qualche screzio c'è stato, ma io non ho ricordo.

Quando è scoppiata la guerra, sono arrivati i primi partigiani, gli amici di mio nonno gli hanno detto è meglio che se ne vada perché noi le vogliamo bene, sappiamo che è una brava persona, che siete onesti, che ci volete bene ma qui accadranno brutte cose e quando ci sono scontri, quando c'è l'odio nessuno può controllare, nessuno va vedere se tu sei stato buono. C'è l'odio e basta.

Ho sentito un vecchio sloveno che diceva al nonno: "Ho sentito che sulla Selva di Tarnova dicevano che ci sarebbe stato fuoco e fiamme!" e in effetti c'è stato fuoco e fiamme, non è vero?

11.13

*E dopo questo avvertimento? È venuto subito a Gorizia?*

No. Purtroppo hanno fatto ritorno al loro paesello, dispiaciuti, le lacrime... perché qui si erano trovati bene, e poi qui avevano lasciato i figli...

Nel frattempo... un fratello di mia madre, l'avevano preso i ribelli, i partigiani, e lo avevano portato a Circhina, facevano le strade e lui era a capo. Lo avevano preso e lo avevano portato su in montagna. Ma poi l'hanno rilasciato senza fargli niente, si sono informati e sicuramente avevano saputo da che famiglia veniva, da famiglia amica. Questo era il figlio maggiore che poi è andato con la famiglia in Umbria. E non si è mai lamentato, non è tornato né patito né niente, lo avevano trattato bene.

La figlia è venuta a trovarci e ha voluto che l'accompagnassi a Idria, a Circhina... Quindi eravamo tutti lì in quella zona, era casa nostra... senza pretendere che fosse nostra la terra.

- 14.18 *Poi ci aveva raccontato che suo padre è andato in Africa...*  
 Sì, brava. Mio padre era fascista, fascista come tanti... anch'io ero Piccola italiana, mio fratello Balilla... Mio padre è partito per l'Africa orientale italiana, l'Impero... ne hanno parlato proprio oggi... ne hanno parlato al giornale radio... un giornalista ha raccolto informazioni sulle deportazioni degli ebrei del luogo, anche neri, avevano fatto un campo di concentramento lì... bravi no!... tanto che oggi lo vorrebbero ancora [Mussolini]...  
 Mio padre è andato giù non come militarizzato ma come operaio per costruire le strade... perché lì l'unica cosa che hanno fatto gli italiani sono le strade, no? E lì guadagnava un po' di più per mandare alla famiglia. Non mi ricordo da quando a quando, ma è stato tre anni prima della guerra ha dovuto fare ritorno [e quindi fra il '36 e il '39].
- 17.05 *A Gorizia cosa facevate Lei suo fratello e sua madre?*  
 Finché non è tornato mio padre abitavamo in via San Gabriele. Come si chiama ora?.... Quella era la nostra strada preferita... era il nostro campo da gioco... ho imparato ad andare a bicicletta, quella da uomo. E andavamo a giocare in mezzo alle tombe del cimitero... ma era proprio bello.  
 Quando è tornato mio padre abbiamo trovato un appartamento in via Leoni, e mia madre aveva un negozio di verdure, e mio padre aveva trovato un lavoro alla Safog e certo non gli davano le mascherine ecc, come oggi del resto. E così nel giro di poco tempo si è ammalato e si è preso su la silicosi di cui è morto.
- 18.54 *Cosa si ricorda della guerra?*  
 Questi furono proprio gli anni della guerra.  
*L'occupazione tedesca? Si ricorda degli scontri tra partigiani e tedeschi?*  
 Più che altro io non ho visto gli scontri tra tedeschi e partigiani. Infatti eravamo andati ad abitare a Straccis. Avevamo un appartamento al secondo piano, con una bella vista, Montesanto, Tarnova, e vedevamo fuori di notte... erano come razzi... le battaglie... e mi venivano in mente le parole del vecchietto... ogni sera c'erano... vedevi le traiettorie dei proiettili, luminose.  
 Poi mi ricordo Gorizia piena dei tedeschi, e i goriziani contenti dei tedeschi. I goriziani austriacanti, sa Austria o Germania per loro era la stessa cosa. Quando è finita la guerra a Straccis qualcuno di loro ha messo fuori la bandiera Austriaca, non quella italiana, e non pochi sa?

20.40 *Cosa speravate succedesse negli ultimi anni della guerra?*

Mio fratello era andato partigiano con un gruppo di ragazzi e in particolare tre amici e avevano scelto come nome di battaglia Tuki Taki Toki.

E naturalmente io vedevo, perché volevo bene a mio fratello... per me l'eroe del momento era il partigiano... ero Piccola Italiana ma non ho mai potuto vedere la faccia di Mussolini... quella faccia da spaccone.

È partito con la *Garibaldi*.

Per me l'eroe era il partigiano, perché avevamo tanti amici sloveni, i nostri migliori amici erano proprio famiglie slovene, amiche a Straccis, forse perché in tanti anni avevamo assimilato qualcosa in tanti anni, qualche affinità che ti aiuta a riconoscerti. C'era una mia amica slovena a cui volevo tanto bene e mi invitava a San Floriano da un suo zio e gli portava sempre qualcosa. Una volta siamo entrati in una casa dove c'erano i partigiani. Proprio in divisa. E mi ha fatto emozione, erano i nostri eroi sentivamo che stavano combattendo per una cosa giusta. E tanti la pensavano come noi. Quella volta la maggioranza di quelli che simpatizzavano per i partigiani credevano nella famosa Fratellanza dei Popoli, avrete visto qualche manifesto, e noi credevamo molto in questo.

Mio fratello mi raccontava che avevano fatto strade in Croazia e con i partigiani sloveni. Lui ci credeva veramente.

24.35 Purtroppo dopo quando ci sono state le lotte per Gorizia italiana o non italiana sono iniziati gli attriti. Perché involontariamente ero combattuta fra la fratellanza per il popolo sloveno e l'Italianità di Gorizia. So di aver partecipato ad una grande manifestazione per Gorizia italiana, la più grande o l'ultima. Ma quando tornavo a casa ho incontrato una ragazza di una famiglia amica che aveva partecipato alla manifestazione per Gorizia slovena... quindi erano le due controparti e quando ci siamo incontrati verso casa ci ha fatto un gestaccio, e anche se ci volevamo bene..., l'odio iniziava a cominciare e ci ha detto cattive parole. E ci sono rimasta male ma è durato poco perché almeno da parte mia credo che non si possa tener rancore dopo che hai vissuto tanto tempo con loro... e poi avevo il fratello partigiano che aveva partecipato per Gorizia slovena, credeva nella fratellanza dei popoli.

*E perché lei ha scelto in altro modo?*

Non credo per le amicizie. Non so perché, forse perché c'era tanto entusiasmo. Ma forse no. Semplicemente mi sentivo italiana. E in famiglia non si parlava di politica.

- 27.40 *E come hanno vissuto i suoi genitori queste manifestazioni?*  
 Mia madre parteggiava per mio fratello. Mio padre no, non aveva mai vissuto bene questa cosa del figlio partigiano. Voleva bene al figlio ma credo avesse paura di ritorsioni. Erano cattivelli eh... poi perché lui era stato fascista praticante, non di quelli cattivi con l'olio di ricino... lui seguiva...
- 28.56 *Suo fratello torna a Gorizia con i partigiani a maggio o no?*  
 Loro, la *Garibaldi Natison* o una parte, sono stati portati a Trieste e rinchiusi in una caserma e non li hanno fatti uscire per un bel po' di tempo.  
 Qui ci sono stati i 45 giorni ma anche lì c'è stato qualche fattaccio. E quel periodo i partigiani italiani della *Garibaldi* li avevano rinchiusi da qualche parte. Ecco più di così non so dire.
- 29.52 *E voi come avete vissuto i 40 giorni di governo jugoslavo?*  
 Non è stato bello. Specialmente per il nonno di mio marito. L'hanno portato fuori dal letto anche se era un socialista che quando è finita la guerra si è messo il fazzoletto rosso ed è andato incontro alle truppe di liberazione. Però quando è tornato a casa, avrà visto o sentito qualche parola o gesto contro gli italiani, e quando è venuto a casa si è tolto il fazzoletto rosso. Probabilmente c'era tanta gente che soffiava sotto. Si sa cosa volevano...  
 Adesso finalmente... Io non sono ancora andata a vedere i confini aperti... ma quel giorno ho gioito in una maniera... e ho ringraziato il signore perché sono ancora in tempo di vedere che si sono riaperti i confini.  
*Perché non è andata?*  
 Non c'è bisogno di andare. So che è di nuovo libero, quando voglio posso andare ed è questo che conta. E prossimamente sicuramente ci andrò.  
 Nostro figlio ci ha detto: "Vi carico su e passiamo tutta la giornata sui confini".  
 Mio marito vuole andare in quell'osteria che aveva un ingresso di qua e uno di là.  
 Mio marito era anche felicissimo.  
 La gioia di essere arrivati a 78 anni e di poter vedere l'andirivieni che c'era quella volta.
- 33.13 Adesso le cose si aggiusteranno. Anche l'odio fomentato da certe classi sparirà.  
 Sparirà naturalmente.
- 33.24 *Cosa si ricorda di quel settembre quando la frontiera fu fatta. Cosa percepì?*  
 Una tristezza enorme. Molto triste. Una desolazione. Improvvisamente la città vuota.  
 Non c'era più quell'andirivieni, non c'era più niente.

Il terrore che faceva il filo spinato. I soldati erano severi sia di qua che di là.

È stato doloroso e tanto triste.

Una mia amica, Maria XXXXXX, è andata con la sua famiglia a Nova Gorica, e ci sentiamo ancora. Non so per quanto tempo sognavo di rivederla... I primi anni non c'era neanche la "prepusnica"... Una tristezza, come un'oppressione.

Una notte sì e una no sognavo questa mia amica che mi chiamava di là e io non potevo fare niente.

E questo è quello che sentivano tutti, naturalmente. Perché quante famiglie sono state divise... Nonni di quà... ecc. Adesso sono felici finalmente...

35.32

*Lei e la sua amica slovena come vi guardavate durante la manifestazioni?*

Sempre bene! Incredibile, guardi. Io ho partecipato solo a una manifestazione, perché mi è venuto un impeto... forse di italianità... ma la mia amicizia era sempre con gli sloveni.

Forse non capivamo tanto di politica. Avevamo 15 anni. Non è come oggi.

Da noi qualche giornale c'era: *Il Piccolo* e *La Domenica del Corriere*.

Dopo qualche tempo, quando mio fratello è tornato sono arrivati *Rinascita* e *Vie Nuove*, che trovavo interessantissimo. Poi è arrivato *Noi Donne*, è stato il primo giornale femminista.

Parlava della donna, della famiglia, del ruolo della donna nella società, della poca emancipazione. Delle interviste bellissime della Miriam Mafai.

38.10

Una volta ho letto un'intervista sul mammismo. Un'accusa alla donna... e io ero da poco sposata. Bellissima inchiesta/intervista.

Le critiche, le accuse alla donna italiana mammona... A un certo punto ho capito che aveva ragione... e io sono una mammona, una chiocciola... io mi stavo aprendo, stavo capendo che ruolo poteva avere la donna oltre a quello che ci avevano insegnato... stirare, a lavare, preparare al marito la minestra calda.

Anche perché io dopo le scuole medie volevo continuare a studiare ma mi hanno fatto andare a lavorare perché c'era miseria...

39.57

*E cosa è andata a fare?*

Loro mi avevano trovato un posto in cotonificio. Ma il cotonificio era per me come vedere un antro infernale. Perché durante la guerra quando c'erano gli allarmi uscivano dalla fabbrica anche le donne che si rifugiavano sotto il ponte... perché l'obiettivo erano le fabbriche.

In un rifugio antiaereo dove ci trovavamo tutte... e c'erano le operaie che erano con i capelli pieni di fiocchi di cotone e la faccia bianca di polvere.

E mio padre mi voleva mandare lì. Abbiamo fatto baruffa. Ero una figlia ribelle. Ho detto: "No, non voglio finire in quell'antro delle streghe". Ma qui bisognava lavorare. Allora lo trovo io il lavoro.

Ho chiesto ai negozi di qua e di là e alla Standa mi hanno preso, una miseria di salario ma così portavo a casa qualche soldino.

Tant'è vero che a un certo punto mio padre si è ammalato di silicosi. Invalido al 100%. E mio fratello era boicottato sul lavoro perché era partigiano e per di più sindacalista. Così io ero l'unica sostentatrice della famiglia.

Quando il capo della Standa ha scoperto che venivo da Straccis e che mio fratello era sindacalista ha iniziato a guardarmi in modo torvo.

43.27 Pensi com'era la storia. Quando mi ha assunta probabilmente non sapeva, c'era un caos in città...

Ma quando più tardi ha saputo, probabilmente... ha visto un atteggiamento diverso. Però ho resistito per 3 anni.

Poi ho trovato un altro lavoro ma sempre boicottata perché di sinistra. Non so se lo si leggeva in fronte, o perché avevo un fratello partigiano...

I partigiani erano visti malissimo, come fumo negli occhi. Con quello che avevano fatti poveri...

44.50 *Cosa significava essere partigiano? Chi era il partigiano...*

Qui a Gorizia era un titino, era un bandito. I goriziani avevano più simpatia per i tedeschi. E qui a Gorizia non hanno mai avuto troppa simpatia per gli sloveni.

C'era anche gente che lottava, ce n'erano tanti.

45.42 *Si ricorda di quando i tedeschi se ne sono andati, dei cetnici...*

Sì, dei cetnici sì. Me li ricordo benissimo. Ma dei tedeschi che se ne andavano no, forse perché eravamo a Straccis, un po' accantonati.

Mi ricordo i cetnici perché pattugliavano le fabbriche e li vedevo a scuola in via Roma. Una parte della scuola l'avevano adibita a caserma. C'erano i domobranci, che sarebbero i fascisti sloveni, i belogardisti. I cetnici forse non erano a scuola, ma a Straccis sì.

Gli operai di Straccis alla fine hanno combattuto contro i cetnici ed è anche morto un ragazzo, Scamperle, di 17 anni.

- 47.30 Noi abitavamo nella grande *Casa del Duce* dove sotto c'erano le cooperative. Dal secondo piano li abbiamo visti salire dalla rivetta. Quando erano sotto casa qualcuno guardava dalla finestra e loro si sono messi a sparare contro la popolazione. Erano alti, biondi, coi capelli lunghi come negli anni '70. Ed erano massicci. Facevano una gran paura.
- 48.40 *Si ricorda come si erano organizzati durante i 40 giorni gli Jugoslavi?*  
Ma questo glielo saprà dire mio marito.  
Io mi ricordo le truppe di occupazione. Mi ricorderò sempre gli indiani, la meraviglia, mai visti prima, alti belli con la barba, occhi magnetici, i turbanti.  
Mio marito diceva che erano i Sikh, bellissimi. E poi i marocchini, neri, brutti.  
E poi gli americani, belli, sempre eleganti, nutriti come non so cosa.  
Le ragazze erano matte per gli americani. Bastava un pezzo di cioccolata...  
Ma io ho sempre resistito.
- 50.35 *C'era un americano che veniva sempre...*  
Tutte le ragazze avevano un corteggiatore americano, o quasi tutte. Io invece avevo un "ochetto" italiano...  
Comunque c'era una americano che veniva sempre e mi guardava e si metteva lì... forse ero carina... magra come un chiodo... ma avrò avuto qualcosa.  
Un giorno mi ha chiesto se poteva "venire con me"... non per sesso, si figuri quella volta, ma chi ci pensava al sesso. Voleva essere il mio ragazzo...  
E un giorno mi ha portato i cioccolatini, li ha appoggiati sul banco della Standa... Mia sorella si è fatta una scorpacciata...  
Io non sapevo come dirgli, mi vergognavo. Non volevo assolutamente.  
Un giorno gli ho detto che ero fidanzata... gli ho fatto la mossa dell'anellino... e lui deve aver capito. E non mi ha più disturbato.
- 52.30 *Sa qualcosa delle case per appuntamenti.*  
Si mi ricordo una in particolare.  
Eravamo 2 o 3 ragazze di Straccis che lavoravamo alla Standa: alla sera quando tornavamo a casa facevamo un lungo giro e passavamo davanti a una grande casa in via Angiolina... c'era un club per americani da cui usciva un odore di ciambelle di quelle che facevano gli americani. Ma non hanno mai allungato niente sa? Guardavamo soltanto.  
Lì ci andavano le ragazze bene di Gorizia. Era un club di ufficiali. Era pieno di

ragazze che andavano.

I non ufficiali avevano le ragazzine più modeste come me. A Straccis era pieno di americani che bazzicavano con cioccolata e non solo. Avevano cose per tutta la famiglia. Serviva per vivere. È stata dura la guerra, sa? Io non avevo mai visto cioccolata in vita mia.

Una famiglia sopra di noi, madre e figlia con i negri... Che roba... con i negri... ma era per mangiare evidentemente...

C'era un'altra ragazzina, più alta di me e più formosa... Mi sono tanto sorpresa di vederla andare con un americano. La ritenevo una bambina tanto brava... E invece è andata lì nelle tende degli americani... e tante ragazze sono finite così... ma tante altre no...

55.50 *E si ricorda delle coperte?*

Altroché se mi ricordo...

Le donne del rione povero di Straccis, avevano imparato a disfare la coperta, la trama, a raggomitolarle e di farne delle maglie... non credo da sotto perché pizzicavano...

Mia madre mi aveva fatto un giubbino con un vecchio cappotto e le maniche con la lana... pizzicava ma scaldava.

Tutte le famiglie... tutti i bambini erano vestiti così... era naturale, era necessario... se avevi freddo...

Mia madre aveva venduto le ultime lenzuola durante la guerra perché solo così potevi mangiare... patate, fagioli... Perché i contadini non volevano soldi... c'era la svalutazione... I contadini volevano roba... buoni anche anche quelli...

Mia madre con la signora slovena sua amica andavano da più contadini e portavano le lenzuola... Così le ultime settimane di guerra eravamo solo sui materassi con le coperte dei militari. E tanti erano così... non so se tutti... ci sarà stato che stava meglio...

58.16 *Quanta gente di Straccis è andata ad abitare dall'altra parte?*

...[lunga pausa]... [sottovoce] che io mi ricordi la famiglia della Alma, della Maria, della XXXXXX...

*Erano di origine slovena?*

Alcune sì, ma non tutte. C'era una famiglia di cui non ricordo il nome... ero bambina ma ammiravo tanto quell'uomo per la serietà, era stimato sul lavoro, era un capo operai [sic], forse di sinistra.

Ed è andato con tutta la famiglia in Slovenia.

Ma anche mio fratello lo hanno fatto scappare, è andato in Francia. Prima della nascita del confine ma non mi ricordo quando esattamente... comunque c'erano ancora le battaglie.

**Nastro B**

00.00

Si chiamava XXXXXX. Ma non ho mai più saputo niente.

00.25

*Durante il governo americano quali erano le vostre speranze sul futuro della città... cosa si poteva sperare? Gli americani erano a favore di Gorizia italiana...*

Sì, sì. Si sperava sempre ardentemente... era quasi certo... si sperava che non ci avrebbero lasciati di là.

*L'avreste vissuta male?*

Sì credo di sì. Ma è naturale vero? Senza provare odio.

*Cosa vi spaventava di più? Più l'idea di andare in un altro stato o l'idea del comunismo?*

Ma non ci sfiorava neanche il problema del comunismo... almeno a me no....

Poi purtroppo sì! Si è saputo dopo. E chi è andato di là... il povero Miljavec...

Era un operaio, ma era distinto, tarchiato robusto, ma doveva essere un uomo di carattere e l'ha dimostrato! Poi sarà rimasto deluso come tanti ma...

Mio fratello per esempio... gli piaceva ricordare con me ma non voleva più sentire parlare di politica... con tutto l'entusiasmo che aveva avuto... mi parlava sempre della strada che avevano fatto in Croazia... *La strada della fratellanza...* dove avevano scritto i loro nomi...

03.36

*Cosa l'aveva deluso di più?*

È stato un uomo sfortunato... Non credeva forse più a niente... Era disilluso.

E anch'io. Ma adesso sono tanto felice della caduta del confine. E non sa quanto sono felice che adesso ci supereranno con il Pil...

Non sono più i poveri "sciavi"...

*Lei pensa?*

05.25

Gli italiani hanno paura, vi temono, avete tante cose lì, fanno il casinò, avete terre... Anche *il corridoio 5*. L'avete voi lo spazio, mica noi. Avrete tante possibilità e io sono felice. Perché è ora di finirla con questi porci di fascisti! Parliamo veramente di fratellanza!

06.05

*Dopo la nascita del confine si ricorda com'era la situazione? Insulti?*

Mamma mia... Abitava in questa nostra casa una signora che usciva alle

manifestazione contro gli “s’ciavi” con il martello della carne in borsa... e così chissà quanti...

Noi avevamo un negozietto di alimentari per quarant’anni, io e mio marito che era comunista. Lei non sa quante vessazioni abbiamo subito, quante umiliazioni.

Quando siamo arrivati ci hanno boicottato, i primi giorni non si vedeva nessuno... ci boicottavano perché eravamo comunisti.. mio marito, non io...

Sopra di noi abitavano una famiglia, piccoli borghesi. Il marito era un austriacante, amico dei tedeschi... e non mi poteva vedere. Non voleva che la moglie venisse a comprare da me.

Io ero giovane, chissà quanti errori avrò fatto... e ogni errore era visto come disonestà: “ladra di comunista”...

I primi anni sono stati veramente duri. C’era uno che sputava quando passava mio marito.

Dopo un po’ questi sentimenti hanno iniziato a placarsi... se non fomenti l’odio, con gli anni questa cosa si è calmata... e la gente ha iniziato a venire al negozio anche se eravamo comunisti.

9.50

*Altri episodi?*

Più che altro a mio marito, perché era lui che faceva vita politica.

Un mio cognato l’hanno preso a calci e a pugni dai giardini fino a casa sua perché era socialista e cognato di mio marito che era comunista... questo negli anni ‘50.

*Andavate al cinema quando c’erano gli americani? Che film c’erano?*

Andavamo a vedere Rita Hayworth... parlavi in inglese con le didascalie...

*Si ricorda di qualche cinegiornale americano?*

No. Mi ricordo solo della *Settimana Incom*. Ma non ci andava tanto giù perché volevamo vedere il film.

Altre vessazioni e angherie mi ricordo del mio datore di lavoro in una profumeria, dopo che avevo lasciato la Standa. Aveva scoperti che stavo con un comunista e mi ha dato l’out/out: o lascio mio marito o mi licenziava. Gli ho detto che preferivo mangiare pane e cipolla ma che non mi sottomettevo al suo volere. E lì, pianti da parte di mia madre e rimproveri da parte di mio padre.

12.50

*Si ricorda di qualche forma di propaganda sia da parte degli americani che degli jugoslavi?*

Mi ricordo della propaganda dell’Agi. Metteva fuori i nomi dei simpatizzanti di Tito

italiani.

C'era una trafila, fra i quali c'era anche il nome di mio fratello una volta. Mi sono sentita abbastanza a disagio... ero guardata male perché sorella di un partigiano... e poi mi sono sposato con un comunista.

14.30

*Si ricorda cosa faceva l'Agi?* [l'intervistata capisce "che cosa facevano alla radio?"]

La radio era tutta Democrazia cristiana!

Mi ricordo per le elezioni del '48 su tutte le strade c'erano manifesti di preti perseguitati dai rossi. Mi ricordo un manifesto grandissimo e mi ricordo che qualcuno ha detto: "Potrebbe essere anche un fotomontaggio". E poi mi ricordo la faccia di Garibaldi che diventava Stalin, ma anche un fiasco di vino.